

Ceramiche decorate (XI-XIV secolo) di importazione da vari centri del mediterraneo e di produzione locale sulla base della documentazione in Toscana

Graziella BERTI e Liana TONGIORGI

Summary. This paper summarizes the guidelines that were followed for the study of the rich ceramic material (bacini) used for the decoration of pisan religious buildings between the 11th and 14th century which will be the subject of a "Corpus" that is in an advanced phase of compilation. This ensemble is a very important source for the datation of several types of ceramics, among which some productions from countries of the Western Islamic World (Maghreb-Sicily-Spain) are well represented.

Fino almeno dai primi anni dell'XI secolo afflù in Italia una notevole quantità di ceramiche che furono usate per decorare edifici quasi esclusivamente religiosi (1). Pisa, per i suoi rapporti con i paesi del Mediterraneo, si trovava nelle condizioni migliori per una importazione di grande rilievo. Tale importazione è continuata fino alla prima metà del XIII secolo in modo pressoché ininterrotto per cui è possibile determinare con precisione l'evolversi di tecniche e di gusto decorativo di alcune tipologie di ceramiche, portando un contributo sostanziale allo studio di queste meglio di quanto possa essere stato fatto fino ad oggi nei paesi stessi in cui venivano prodotte.

Sulla importazione di questo materiale e sulla sua utilizzazione a scopo ornamentale non è stata trovata alcuna documentazione scritta che permetta di risalire con sicurezza ai luoghi di origine o di stabilire le epoche relative agli inserimenti sulle chiese; tuttavia lo stretto rapporto fra strutture architettoniche e ceramiche costituisce un elemento fondamentale per la datazione delle ceramiche stesse.

Ogni epoca presenta con i suoi tipici stili architettonici peculiari modi di inserimento e di distribuzione di particolari gruppi di bacini.

Della ricchissima decorazione usata in Pisa nel corso di quattro secoli rimangono oggi poco più di

seicento pezzi fra interi e frammentari (2): la metà circa, tutti importati, sono riferibili ad un arco di tempo compreso fra l'inizio dell'XI secolo e l'inizio del XIII; fra i poco più di cento della prima metà del XIII l'81 % è ancora di importazione mentre il 19 % è di produzione locale. Nel XIV secolo la situazione è assolutamente capovolta, solo un bacino infatti rappresenta l'importazione contro circa duecento locali. E' d'altra parte questo il momento in cui ha inizio il declino di questo particolare gusto decorativo e le ceramiche, sia di importazione che di produzione locale, ormai affermata e bene sviluppata, vengono anche da noi utilizzate ampiamente nella vita quotidiana.

Quanto ai bacini inseriti sulle chiese si trova che alcuni tipi di ceramica sono strettamente legati a determinate epoche ed altri, pur coprendo archi di tempo più ampi, non hanno la stessa incidenza nei vari momenti. Comunque se il trovare determinati prodotti può risolvere problemi di datazione, la problematica relativa alla provenienza coinvolge campi completamente diversi. Intervengono nuovi fattori quali ad esempio informazioni di carattere storico relative alle situazioni politiche ed economiche della città e confronti con materiali reperiti in vari luoghi. Per quanto concerne questo ultimo punto si deve purtroppo lamentare la quasi totale mancanza di studi completi e sistematici; anche quelli relativi ad alcune particolari località, pur se abbastanza esau-

(1) Queste ceramiche sono state chiamate « bacini » a partire dal XVIII secolo, Passeri 1758.

Per indicazioni bibliografiche relative ai « bacini » italiani vedi BERTI e TONGIORGI 1975a, pp. 368-369, note 1, 2 e 3.

(2) Per un succinto elenco vedi BERTI e TONGIORGI 1974a.

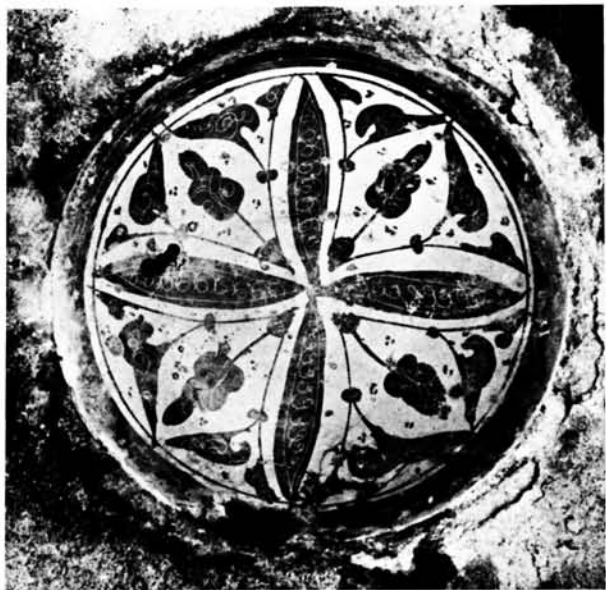


FIG. 1. — PISA, S. Silvestro. Ceramica decorata a lustro metallico, 1° metà XII.



FIG. 2. — PISA, S. Andrea. Ceramica decorata a lustro metallico, 1° metà XII.

rienti, mancano generalmente di dati strettamente tecnici per cui, nella massima parte dei casi, è possibile oggi un confronto solo sulla base di elementi stilistici. Comunque pur con queste limitazioni si può arrivare in molti casi a circoscrivere almeno una area di probabile produzione.

Per quanto concerne i problemi relativi alla datazione la vasta esperienza che è stato possibile fare a Pisa durante l'opera di rimozione dei bacini, effettuata a partire dal 1970 ed oggi pressoché terminata, ha dimostrato che ad ogni epoca è legata una tecnica particolare di inserimento e che l'inserimento stesso è avvenuto nella quasi totalità dei casi contemporaneamente alla edificazione delle strutture murarie su cui si trovava inserito ogni particolare bacino. Nella prima metà dell'XI ad esempio gli esemplari ceramici decoravano strutture in pietra a commento di particolari architettonici quali oculi ed archetti e le cavità erano preparate in modo da seguire perfettamente il profilo solo sui fianchi mentre il fondo dell'esemplare era appoggiato sul pietrame di riempimento dei muri; nella seconda metà dell'XI e per tutto il XII invece le cavità venivano scalpellate sulle superfici in pietra in modo da seguire completamente il profilo del pezzo.

Premesso ciò risulta evidente che ceramiche dello stesso tipo, inserite su edifici diversi, devono essere state usate in un lasso ristretto di tempo e che tanto maggiore sarà il numero degli elementi confrontati tanto più valida sarà la datazione.

Prendiamo ad esempio un tipo ben definito di ceramiche decorate a lustro metallico color rame su smalto bianco, con un impasto colore rosso mattone giallastro e un rivestimento esterno in alcuni casi a smalto bianco, in altri a vetrina piombifera. Gli elementi decorativi hanno, nella massima parte dei casi, una distribuzione radiale e sono costituiti da foglie caratteristiche, triangolari ed ovali, sorrette da

rami con noduli, presenti pure nei casi in cui nella decorazione compaiono anche altri soggetti. Questa tipologia decorativa viene attribuita da alcuni autori a produzione spagnola di Malaga (3).

Bacini di questo tipo sono stati usati per la decorazione dei seguenti edifici in Italia, in Francia, in Grecia :

- A Pisa sulle chiese di :
S. Andrea, *inizio XII secolo* (Datazione sulla base di caratteristiche architettoniche e confronti), Fig. 2.
S. Silvestro, *1118* (Data di fondazione), Fig. 1, (Tongiorgi e Berti 1970).
- Nella Provincia di Pisa sulla chiesa di :
S. Giovanni Battista di Ghezzano (S. Giuliano Terme), *1131* (Berti e Tongiorgi 1974b).
- A Pavia sulle chiese di :
S. Michele Maggiore, *1120-1130* (Aguzzi 1969; Peroni 1975; Jenkins 1978).
S. Pietro in Ciel d'Oro, *1132* (Aguzzi 1969; Jenkins 1978).
- S. Teodoro, *1135-1150* (Aguzzi 1971).
- A Roma sulla chiesa di :
S. Giovanni e Paolo, *1158-1181* (Prandi 1953; Prandi e Ferrari 1958; Whitehouse 1965; Mazzucato 1967).
- A Ravenna sulla chiesa di :
S. Apollinare Nuovo, *XI-XII secolo* (Ballardini 1911; 1918; 1929).
- A Saint Antonin (Tarn-et-Garonne) sul :
Palais du Vicomte de Saint Antonin (oggi Hotel de Ville), *XII secolo* (De Mely 1925; 1926; Lane 1946).
- In Corsica sulla chiesa di :
S. Giovanni Battista di Poggio di Tallano, *1° metà XII* (Berti e Tongiorgi 1975b).
- Nell'Argolide sulla chiesa di :
Hagia Moni di Areia, *2° quarto XII secolo* (Megaw 1931-1932), Fig. 3-4 (4).

(3) BALLARDINI 1911, 1918; GOMEZ MORENO 1940; JENKINS 1978.

(4) Il Megaw tratta la questione della datazione della chiesa facendo cenno alla presenza dei bacini. Degli otto esemplari superstiti sull'edificio due vengono ora riprodotti per la prima volta.

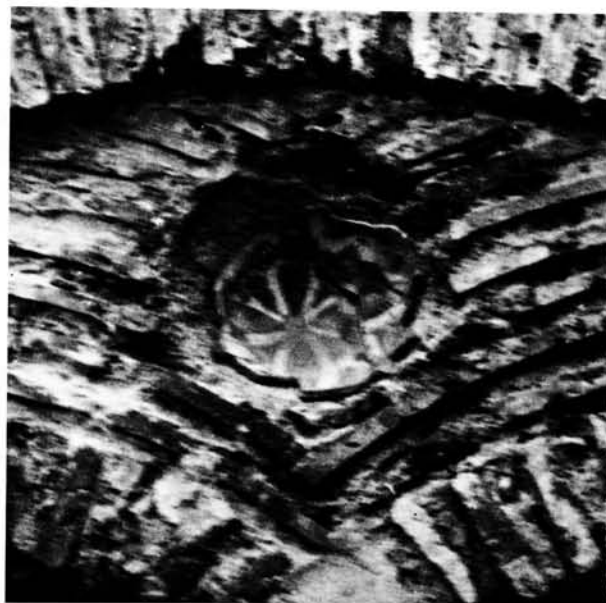


FIG. 3 e 4. — GRECIA (AREIA), Hagia Moni. Ceramiche decorate a lustro metallico, 1° metà XII.

Dall'elenco sopra riportato risulta evidente che questo tipo di ceramica era usato in un arco di tempo compreso fra il primo e il terzo quarto del XII secolo anche se questo intervallo di tempo può forse risultare ampliato dal dato incerto da cui è desunto il limite cronologico più recente (1181-SS. Giovanni e Paolo-Roma).

Un altro esempio significativo è costituito dalle ceramiche a cobalto e manganese su smalto bianco le cui caratteristiche sono state definite in Berti e Tongiorgi 1972. Bacini di questo tipo sono stati usati per la decorazione dei seguenti edifici italiani :

- A Pisa sulle chiese di :
 - S. Michele degli Scalzi, 1171-1204 (Notizie storiche; Berti e Tongiorgi 1972); Fig. 9-10.
 - S. Paolo all'Orto, *Fine XII-inizio XIII* (Datazione sulla base di caratteristiche architettoniche e confronti; Berti e Tongiorgi 1972).
 - S. Stefano extra moenia, *Fine XII-inizio XIII* (Data di ristrutturazione delle parti in laterizio della chiesa; Berti e Tongiorgi 1972).
 - S. Cecilia, 1° metà XIII (Berti e Tongiorgi 1972; 1977).
- Nella Provincia di Pisa sulle chiese di :
 - S. Pietro di Malaventre (Vecchiano), *prima del 1269* (Berti e Tongiorgi 1970; 1972).
 - S. Iacopo di Metato (S. Giuliano Terme), *prima del 1260* (Chiesa ricostruita in sostituzione di una già esistente nel 1260; bacini riutilizzati su strutture recenti. Berti e Tongiorgi 1972; 1974b).
 - S. Maria di S. Miniato, *Fine XII-inizio XIII* (Berti e Tongiorgi 1972).
- A Lucca sulla chiesa di :
 - S. Giusto, *Fine XII secolo* (Berti e Tongiorgi 1976).
- Nella Provincia di Firenze sulla chiesa di :
 - S. Lorenzo a Monterappoli, *prima del 1260* (Berti e Tongiorgi 1972; 1975c).
- Nella Provincia di Siena su :
 - Casa Baccinelli a S. Gimignano, *prima del 1230* (Berti e Tongiorgi 1972; 1975c).
- Nella Provincia di Livorno sulla chiesa di :
 - S. Antimo a Piombino (Comunicazione personale di Sauro Gelichi).
- Nella Provincia di Savona sulla chiesa di :
 - S. Ambrogio Vecchio di Varazze, *XII secolo* (Whitehouse 1971; Mannoni 1975).

— In Sardegna sulla chiesa di :

- S. Lorenzo e Pancrazio di Cagliari, 1135-1218 (Bacino inserito su strutture superstiti della primitiva chiesa di epoca Vittorina ristrutturata nel XVIII secolo-Delogu 1953 (5).

Dall'elenco sopra riportato risulta chiara la utilizzazione di queste ceramiche in un periodo di tempo compreso fra la metà del XII secolo e la metà del XIII ed è ampiamente giustificata la nostra attribuzione di questo materiale alla fine XII-inizio XIII (6).

(5) L'esemplare di questa chiesa, mai pubblicato, è analogo a BERTI e TONGIORGI 1972, Tav. VII n. 1, 2, 5.

(6) Appare del tutto infondata la critica mossa da VASSALLO VENTRONE 1974, pp. 94-97. Riteniamo cosa indispensabile per potere dare un giudizio critico fare una analisi che non sia esclusivamente ristretta agli elementi decorativi ma allargata anche alle forme, agli impasti, alle caratteristiche tecniche, tutti fattori essenziali per la definizione di un determinato tipo di ceramica. Gli elementi decorativi possono trarre in inganno in quanto facilmente imitabili anche a distanza di tempo e specialmente in ambienti che hanno subito le stesse influenze culturali.

Per determinare la datazione dei bacini di Pisa sono stati presi in considerazione degli elementi fondamentali quali la storia e la datazione degli edifici, il modo di inserimento degli esemplari, la loro distribuzione sulle superfici murarie ecc. A questo proposito basterà qui ricordare che gli esemplari inseriti in fondo, sotto le strutture dei due rombi della parte alta della facciata della chiesa di S. Maria di S. Miniato (BERTI e TONGIORGI 1972, Tav. XI/1), sul cui inserimento al momento della costruzione non possono ovviamente nascere dubbi, sono dello stesso tipo, anche come forma, di quelli che si trovano sulla parte bassa della stessa facciata e su altre chiese pisane (BERTI e TONGIORGI 1972, Tav. VII). Sugli stessi edifici inoltre troviamo esemplari, inseriti nello stesso momento, sia con « la noce rigettata e il pesce... », sia con il motivo epigrafico, sia ancora con i « tralci vegetali ». Si può ancora osservare che esemplari di forma eguale (BERTI e TONGIORGI 1972, Fig. 1/Da e Db), decorati al centro con il motivo epigrafico possono avere sulla tesa sia i tralci vegetali, sia barrette interrotte (Vedi ad esempio Fig. 9 e 10 del presente lavoro), assolutamente identiche, queste ultime, a quelle che si trovano su pezzi decorati al centro con il pesce o con la « noce rigettata ».

Quanto sopra esposto risulterà più chiaro quando, attra-

TABELLA I

TIPI DI CERAMICHE	EPOCA					
	XI secolo		XII secolo		XIII secolo	XIV secolo
	1° metà	2° metà	1° metà	2° metà	1° metà	1° metà
	n.81 pezzi % %	n.62 pezzi % %	n.93 pezzi % %	n.68 pezzi % %	n.109 pezzi % %	n.191 pezzi % %
CERAMICHE IMPORTATE						
A LUSTRO METALLICO	7	15	12	6	3	0,5
A CUERDA SECA	4	1,5	/	/	/	/
INCISE	/	3	1	/	/	/
A VETRINA ALCALINA	/	/	1	3	1	/
A VETRINA AL PIOMBO SENZA INGobbIO	53	72,5	29	13	24	/
Policrome	93	53	11	/	/	/
In bruno-V. colorata	2	20	7	/	/	/
Monocrome	5	7	52	78	93	/
Monocrome impresse	/	20	19	/	/	/
Monocrome socate	/	/	11	22	7	/
A SMALTO STANNIFERO	36	8	45	63	11	/
Policrome Sm. bianco	66	60	2	7	75	/
Policrome Sm. verde	17	/	/	/	/	/
In verde su bianco	7	/	/	9	/	/
In bruno su verde	7	/	19	14	/	/
Cobalte e manganese	/	/	/	63	8	/
Monocrome	3	40	79	7	17	/
A VETRINA AL PIOMBO CON INGobbIO	/	/	13	15	42	/
Pseudo-ingobbio-						
Policrome			8	/	/	/
In bruno-V. verde			25	/	/	/
Monocrome			8	/	/	/
Ingobbio-						
Graffite			17	90	91	/
Dipinte			25	/	/	/
Monocrome			16	10	9	/
PRODUZIONE LOCALE						
MAIOLICA ARCAICA	/	/	/	/	19	99,5

Dovendo dare un quadro estremamente sintetico delle ceramiche esistenti sulle chiese pisane ci possiamo limitare a prendere in considerazione solo grandi aggruppamenti caratterizzati da sostanziali differenze tecniche. Alcuni di questi per la loro complessità e per il numero dei pezzi con cui sono rappresentati a Pisa richiedono ulteriori suddivisioni che non sempre comunque bastano ad individuare gruppi che possono caratterizzare la produzione di un centro determinato.

Nel commentare la Tabella I, di seguito riportata, potremo dare solo qualche accenno a questo proposito mentre le descrizioni complete, i confronti e le giustificazioni delle date e delle provenienze proposte per i singoli gruppi saranno ampiamente discusse in un « Corpus » dei bacini di Pisa in avanzato stadio di preparazione.

Per quanto concerne le ceramiche decorate a lustro metallico, che a Pisa sono sempre di colore rame su smalto bianco, si possono differenziare prodotti tipici dell'Egitto Fatimita (7), presenti su chiese

dell'XI secolo anche nella zona lucchese (8), da quelli della prima metà del XII di cui abbiamo precedentemente parlato. Nei periodi successivi continuano ancora a giungere a Pisa, dalla Spagna islamica, ceramiche decorate a lustro metallico che si differenziano però dalle più antiche soprattutto nelle decorazioni. Nel XIV secolo è la Spagna cristiana che rifornisce il mercato pisano con prodotti scarsamente rappresentati sulle chiese ma largamente impiegati nell'uso domestico. Come abbiamo precedentemente accennato è questo il momento in cui si sta perdendo il gusto di usare i bacini a scopo decorativo.

La « cuerda seca » è rappresentata da un numero veramente esiguo di pezzi, tutti dell'XI secolo, con caratteristiche ben specifiche che permettono di attribuirli ad una produzione islamica del Nord Africa o della Spagna meridionale. Un esemplare proviene dalla chiesa lucchese di S. Michele di Castello (9).

I pochi esemplari a decorazione incisa, che sarebbe forse più esatto definire intagliata, rivestiti sia da vetrina alcalina che al piombo, sono tipici prodotti egiziani (10) e si trovano su edifici che vanno dalla metà dell'XI ai primi decenni del XII.

verso il Corpus dei bacini di Pisa, potrà essere reso noto tutto il complesso degli esemplari distaccati dalle chiese della città, anche se per il momento lo riteniamo sufficiente ad indicare come si tratti in modo evidente di materiale unitario come luogo e come tempo di fabbricazione.

(7) Per alcuni esempi vedi BALLARDINI 1929; TONGIORGI e BERTI 1970, Fig. 3, 4, 5, 6.

(8) BERTI e TONGIORGI 1973; 1974c.

(9) BERTI e TONGIORGI 1973; 1974c.

(10) ARIAS, BERTI e LIVERANI 1974.

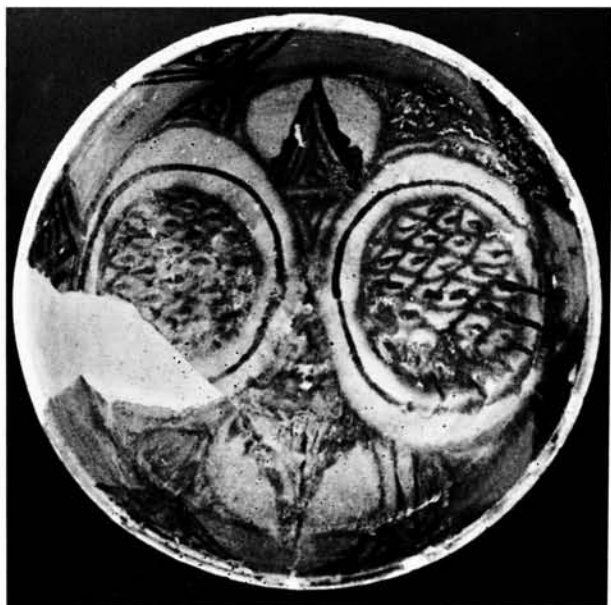


FIG. 5 e 6. — PISA, S. Piero a Grado. Ceramiche policrome, invetriate senza ingobbio, 1° metà XI.

Presentano un rivestimento alcalino pochissimi altri pezzi su edifici del XII e del XIII secolo che per questa loro caratteristica tecnica ci riportano all'Egitto e ai paesi del Medio-Oriente (11).

Prima di procedere all'esame delle altre categorie è opportuno prendere in considerazione il significato della suddivisione qui adottata, basata sulle tecniche. In primo luogo si deve mettere in risalto la distinzione fra ceramiche con ingobbio e ceramiche senza ingobbio. Le ceramiche ingobbiate sono assolutamente assenti nell'XI secolo, epoca in cui le invetriate senza ingobbio, molto numerose, provengono essenzialmente dal mondo islamico maghrebino con le sue estensioni alla Sicilia e alla Spagna meridionale. La ceramica ingobbata fa la sua comparsa nella prima metà del XII secolo con pochi esemplari di provenienza incerta. Nelle epoche successive si può invece riconoscere una origine dal mondo bizantino a cui fa seguito una produzione italiana influenzata, almeno per quanto concerne la tecnica, dal mondo mediterraneo nord-orientale. L'ingobbio viene così a costituire in modo evidente un elemento distintivo fra aree di produzione ceramica e quindi la sua presenza o la sua assenza è chiaramente indicativa di rapporti commerciali e di influenze culturali diversi.

Sotto questo punto di vista può essere presa in esame anche quella categoria particolare di ceramiche che, pur non avendo un vero e proprio ingobbio, presentano sulla superficie del cotto una velatura ottenuta con materiale argilloso che attenua, anche se solo leggermente, il colore scuro dell'impasto. Tale velatura è stata da noi definita « pseudo-ingobbio » per sottolineare il suo legame genetico con l'ingobbio; tale legame è testimoniato anche dalla comparsa di questa tecnica nello stesso mo-

mento in cui a Pisa si trovano i primi esemplari propriamente ingobbati. Va anche osservato che per avere una superficie chiara, idonea a servire da sfondo ad una decorazione, gli esemplari collegati al mondo maghrebino venivano trattati con una tecnica completamente diversa consistente nel determinare condizioni di ambiente riducente nella fase finale della prima cottura (12).

Fra le ceramiche non ingobbiate non ha viceversa un eguale significato né di tempo né di provenienza la distinzione fra quelle a vetrina al piombo e quelle a smalto stannifero in quanto si tratta di tecniche già completamente acquisite nel momento in cui avviene l'importazione pisana e che sembrano essere state usate dalle stesse fabbriche anche nel mondo maghrebino.

Elementi decorativi simili si trovano infatti sia su esemplari a vetrina al piombo che smaltati. E' anche significativo il fatto che un monocromo a vetrina piombifera colorata in bruno della chiesa di S. Andrea (prima metà del XII secolo) sia macchiato all'esterno da una grossa goccia di smalto stannifero colore verde blastro del tipo di quello che riveste altri esemplari della stessa chiesa.

Per quanto riguarda le distinzioni minori che si possono fare nell'ambito di questi grandi aggruppamenti ci limiteremo in questa sede ad indicare solo le più significative.

La documentazione delle chiese pisane, a cui si può aggiungere quella di alcune chiese della campagna lucchese, relativa alle ceramiche a vetrina piombifera senza ingobbio mette in evidenza una chiara successione di tipi che riflette quella che deve essersi verificata nelle zone di produzione del mondo maghrebino-siculo-spagnolo da cui attingevano i mercanti pisani.

(11) Per un esemplare di ceramica a vetrina alcalina vedi FORTNUM 1870; BALLARDINI 1934.

(12) ARIAS, BERTI e TONGIORGI 1975.

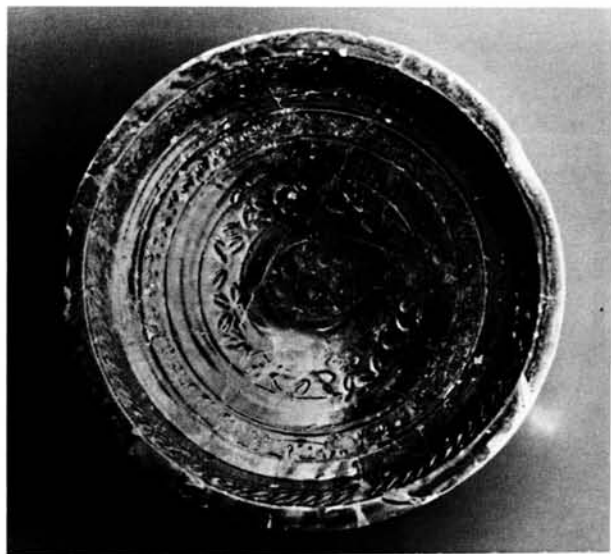


FIG. 7. — PISA, S. Sisto. Ceramica con decorazione impressa a stampo sotto vetrina verde, 2° metà XI.



FIG. 8. — PISA, S. Piero a Grado. Ceramica policroma con rivestimento a smalto stannifero, 1° metà XI.

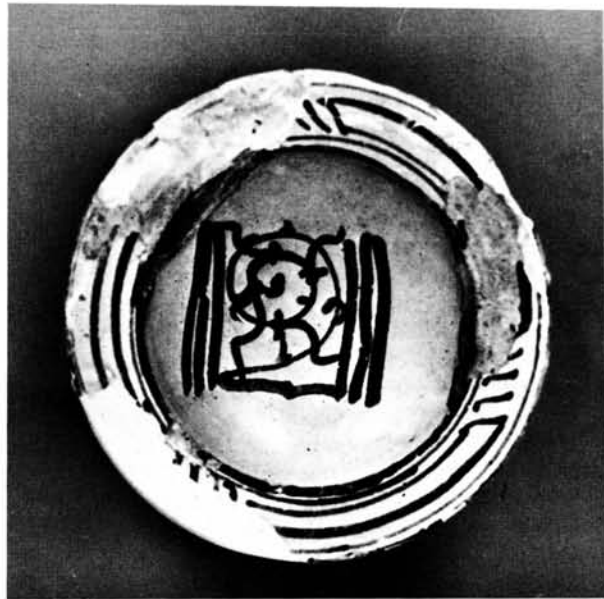


FIG. 9 e 10. — PISA, S. Michele degli Scalzi. Ceramica a cobalto e manganese su smalto bianco. Fine XII, inizio XIII.

In primo luogo la distinzione si manifesta nell'ambito delle policrome in cui si trovano in un primo momento esemplari quasi esclusivamente ad impasto colore rosso mattone mentre successivamente si ha un incremento di quelli ad impasto colore cuoio. Anche nelle decorazioni si hanno differenze significative: mentre nel periodo più antico si distinguono due modi di esprimere gli elementi decorativi, uno in cui il disegno è ottenuto con linee in verde e in bruno dello stesso spessore, Fig. 5, con verde predominante e abbondanza di giralletti e spirali (13), l'altro in cui il verde è uniformemente disteso in campi piuttosto larghi mentre i contorni sono marcati in bruno, Fig. 6, successivamente solo questa

seconda maniera si afferma (14). Con l'avanzare del tempo diviene sempre più frequente l'uso del giallo ad arricchire la bicromia.

Queste progressive differenze osservate nelle ceramiche policrome si associano ad una maggiore frequenza di esemplari monocromi che alla fine rimangono pressoché da soli a rappresentare le invetriate senza ingobbio del mondo islamico maghrebino.

Entro la categoria delle monocrome una ulteriore distinzione è suggerita dall'uso di impressioni, ottenute con piccoli stampi, su esemplari della seconda metà dell'XI e della prima del XII; nel loro ambito

(13) BERTI e TONGIORGI 1971; 1975a.

(14) Per un esempio di questo tipo vedi BERTI e TONGIORGI 1973, Tav. VI.



FIG. 11 e 12. — PISA, S. Cecilia. Ceramica policroma su smalto bianco, 1° metà XIII.

la decorazione, all'inizio più complessa, distribuita in fasce concentriche su forme generalmente di notevoli dimensioni, Fig. 7, in un secondo momento si semplifica ed è riservata solo alla parte centrale di recipienti più piccoli.

Nell'ambito della varietà di tipi delle ceramiche invetriate senza ingobbio le impresse a stampo costituiscono un gruppo ben definito che, per quanto fino ad oggi è noto, non appartiene quasi sicuramente a produzione siciliana.

Un significato diverso hanno le monocrome della prima metà del XIII secolo che esulano completamente dalla produzione islamica.

Nella categoria delle ceramiche a smalto stannifero, di cui un esempio è riportato nella Fig. 8, si hanno decorazioni di vario tipo che nell'XI e nella prima metà del XII secolo, come già detto, si raccolgono, almeno in parte, a quelle delle invetriate coeve e si nota egualmente una diminuzione delle policrome compensata dall'aumento delle monocrome.

Alla fine del XII-inizio del XIII secolo fa la sua apparizione in modo massiccio un tipo nuovo, il cobalto e manganese su smalto bianco, ampiamente importato dal Maghreb anche per usi comuni.

La sua introduzione sul mercato è di breve durata tanto è vero che nella prima metà del XIII sulla chiesa di S. Cecilia in Pisa se ne trova un solo esemplare su più di cento di altri tipi.

E' significativo il fatto che queste ceramiche siano state utilizzate ampiamente per la decorazione di edifici di un'area ristretta quale la Val d'Elsa (15) in cui si è avuto un forte impulso edilizio proprio fra la seconda metà del XII e i primi decenni del XIII secolo.

Nella prima metà del XIII le smaltate policrome, a due o tre colori, sono rappresentate esclusivamente dalla cosiddetta « Proto-maiolica », Fig. 11 e 12, di produzione dell'Italia meridionale o della Sicilia. Sono ormai superate le incertezze relative ai luoghi di origine di questo tipo di ceramica, i rinvenimenti di Gela e i ritrovamenti in varie località dell'Italia del sud hanno portato una definitiva chiarificazione del problema (16).

Abbiamo già rilevato l'importanza dell'introduzione sul mercato pisano, a partire dalla prima metà del XII, di ceramiche ingobbiate; fra queste quelle della fine XII-inizio XIII sono di produzione sicuramente bizantina e si può notare che ciò avviene in un momento in cui questo tipo di ceramica era utilizzato in altre zone del mondo cristiano, oltre che in Grecia, anche in alcuni castelli dei Crociati in Asia Minore (17).

La massima punta di prodotti graffiti la troviamo nella prima metà del XIII con la ceramica definita « graffita tirrenica » (18) usata, oltre che a Pisa, anche a Lucca fino almeno alla prima metà del secolo successivo come testimoniano le chiese di S. Romano di Lucca e di S. Maria Novella di Marti (19).

Si tratta però ormai di materiali italiani che secondo le ultime acquisizioni furono fabbricati molto probabilmente in Liguria.

Col XIII secolo siamo giunti ormai al momento in cui fioriscono in Pisa fabbriche locali che immettono sul mercato materiali che serviranno non solo per la decorazione delle chiese ma anche, soprat-

(16) MAETZKE 1977; WHITEHOUSE 1978.

(17) LANE 1938; STILLWELL MACKAY 1967; MEGAW 1968.

(18) MANFONNI 1975.

(19) BERTI e TONGIORGI 1974b; 1976.

(15) BERTI e TONGIORGI 1975c.

tutto, per usi domestici. Abbiamo così la maiolica arcaica di produzione pisana, sia policroma, in bruno e in verde su smalto bianco, che monocroma, varia per elementi decorativi e per forme, la cui evoluzione nel tempo è stata analizzata in Berti e Tongiorgi 1977.

Anche da questa esposizione estremamente sommaria si può dedurre un quadro significativo dello sviluppo dei rapporti commerciali di Pisa almeno per ciò che si riferisce ai mercati da cui provenivano i prodotti ceramici.

TABELLA II

Epoca Secolo	LUOGHI DI PROVENIENZA DEI PRINCIPALI AGGRUPPAMENTI
XI	Maghreb-Sicilia-Spagna Egitto
XII	Maghreb-Sicilia-Spagna Oriente bizantino Spagna Islamica
XIII	Maghreb Sicilia Italia mer. Liguria
XIV	Pisa Spagna cristiana

La Tabella II, in cui sono riassunti i dati precedentemente esposti, mostra una evidente tendenza ad una limitazione di questi rapporti a centri di produzione sempre più vicini, alla fine solo italiani e spagnoli come preludio alla utilizzazione della ceramica di produzione locale.

Se questa conclusione può essere considerata valida in linea generale ed è in accordo con i dati storici relativi alla attività commerciale di Pisa, deve però anche essere valutata con una certa prudenza tenendo presente che le ceramiche costituivano un prodotto fondamentalmente povero e di difficile trasporto e quindi una voce di minore importanza che non compare addirittura quasi mai nei documenti scritti.

In questo senso va vista la netta prevalenza delle ceramiche provenienti dai mercati maghrebini su quelle del Mediterraneo orientale dove probabilmente i mercanti pisani erano più interessati all'acquisto di prodotti di maggior pregio.

In questo contesto assume ancora maggiore rilievo il numero notevole di ceramiche introdotte non solo in Pisa ma anche nelle zone con cui essa aveva un diretto rapporto. Il materiale rinvenuto fuori della città comunque anche se amplia il quadro non modifica però le linee fondamentali rappresentate in Pisa da una successione pressoché ininterrotta.

Bibliografia.

Molte note bibliografiche relative agli argomenti trattati sono riportate nei lavori sotto indicati:

- AGUZZI F. (1969). — *Bacini architettonici a Pavia*, Atti del secondo Convegno-Albisola 1969 (Centro Ligure per la Storia della Ceramica), pp. 311-315.
- AGUZZI F. (1971). — *I bacini di S. Teodoro di Pavia*, Atti IV Convegno Internazionale della Ceramica-Albisola 1971 (Centro Ligure per la Storia della Ceramica), pp. 317-326.
- ARIAS C., BERTI G. e LIVERANI G. (1974). — *Analisi con fluorescenza a raggi X dei rivestimenti vetrosi monocromi nelle ceramiche egiziane dei secoli XI-XIII*, Faenza LIX, pp. 33-44.
- ARIAS C., BERTI G. e TONGIORGI L. (1975). — *Caratteristiche tecniche di alcuni tipi di ceramiche (XI-XVI secolo). Ingobbatura e fenomeni di schiarimento degli impasti*, Atti VIII Convegno Internazionale della Ceramica-Albisola 1975 (Centro Ligure per la Storia della Ceramica), pp. 137-149.
- BALLARDINI G. (1911). — *Bacini a S. Apollinare Nuovo in Ravenna*, Felix Ravenna I, pp. 31-42, 150-162.
- BALLARDINI G. (1918). — *The Bacini of S. Apollinare Nuovo, Ravenna*, The Burlington Magazine, (Aprile), pp. 128-135.
- BALLARDINI G. (1929). — *Note sui « bacini » romanici e in particolare su alcuni bacini orientali in S. Sisto di Pisa*, Faenza XVII, pp. 113-121.
- BALLARDINI G. (1934). — *Bacini orientali a Ravello*, Bollettino d'arte del Ministero della Educazione Nazionale-Roma, (marzo), p. 391 e segg.
- BERTI G. e TONGIORGI L. (1970). — *Bacini rimossi da un muro della ex-chiesa di S. Pietro di Malaventre (Pisa)*, Faenza LVI, pp. 27-34.
- BERTI G. e TONGIORGI L. (1971). — *Gruppo di bacini islamici di chiese romaniche pisane*, Atti IV Convegno Internazionale della Ceramica-Albisola 1971 (Centro Ligure per la Storia della Ceramica), pp. 295-304.
- BERTI G. e TONGIORGI L. (1972). — *Ceramiche a cobalto e manganese su smalto bianco (Fine XII-inizio XIII secolo)*, Atti V Convegno Internazionale della Ceramica-Albisola 1972 (Centro Ligure per la Storia della Ceramica), pp. 149-182.
- BERTI G. e TONGIORGI L. (1973). — *Bacini su alcune chiese della campagna lucchese*, Faenza LIX, pp. 4-15.
- BERTI G. e TONGIORGI L. (1974a). — *Bacini ceramici su edifici religiosi e civili in Toscana*, Antichità Pisane I/1, pp. 15-23.
- BERTI G. e TONGIORGI L. (1974b). — *I bacini ceramici dell'chiese della Provincia di Pisa con nuove proposte per la datazione della ceramica spagnola « tipo Pula »*, Faenza LX, pp. 67-79.
- BERTI G. e TONGIORGI L. (1974c). — *I bacini ceramici di S. Michele di Castello-Villa a Roggio (Pescaglia-Lucca)*, Faenza LX, pp. 80-84.

- BERTI G. e TONGIORGI L. (1975a). — *Problemi di classificazione per un « Corpus » dei bacini ceramici di chiese medievali*, *Commentari XXVI/3-4*, pp. 360-371.
- BERTI G. e TONGIORGI L. (1975b). — *Les céramiques décoratives sur les églises romanes de Corse*, *Cahiers Corsica*, n. 53-54, pp. 1-28.
- BERTI G. e TONGIORGI L. (1975c). — *Bacini ceramici su edifici religiosi e civili delle Province di Pistoia, Firenze e Siena*, *Faenza LXI*, pp. 123-135.
- BERTI G. e TONGIORGI L. (1976). — *Bacini ceramici su edifici religiosi della città di Lucca*, *Faenza LXII*, pp. 3-12.
- BERTI G. e TONGIORGI L. (1977). — *Ceramica Pisana, Secoli XIII-XV*, (Biblioteca di Antichità Pisane I), Pisa.
- DELOGU R. (1953). — *L'architettura del Medioevo in Sardegna*, Roma.
- DE MELY M. (1925). — *Séance du 25 mars*, *Bulletin de la Société Nationale des Antiquaires de France*, pp. 189-195.
- DE MELY M. (1926). — *Séance du 10 mars*, *Bulletin de la Société Nationale des Antiquaires de France*, pp. 153-155.
- FORTNUM G.D. (1870). — *Notes on the « Bacini » or Dishes of Enamelled Earthenware as Ornaments to the Architecture of some of the Churches in Italy*, *Archaeologia XLII*, pp. 379-386.
- GOMEZ MORENO L. (1940). — *La loza dorada primitiva de Malaga*, *Al-Andalus V*, pp. 383-398.
- JENKINS M. (1978). — *Medieval Maghribi Ceramics. A Reappraisal of the Western Regions of the Muslim World*, Dissertation-New York University.
- LANE A. (1938). — *Medieval Finds at Al Mina in North Syria*, *Archaeologia LXXXVII*, pp. 19-79.
- LANE A. (1946). — *Early Hispano-Moresque Pottery: A reconsideration*, *Burlington Magazine LXXXVIII*, pp. 246-252.
- MAETZKE G. (1977). — *Problemi relativi allo studio della ceramica nell'Italia Meridionale nei secoli XI-XIII*, in: *Ruggero il Gran Conte e l'inizio dello Stato Normanno*, *Fonti e Studi*, (Centro di studi Normanno Svevi di Bari), Vol. XII, pp. 79-100.
- MANNONI T. (1975). — *La ceramica medievale a Genova e nella Liguria*, *Studi Genuensi VII*, 1968/69, Istituto Internazionale di Studi Liguri, Bordighera-Genova.
- MAZZUCATO O. (1967). — *Ceramiche medievali nei campanili di Roma*, *L'Italia* n. 226, p. 24 e segg.
- MEGAW H. (1931-1932). — *The Chronology of some middle-Byzantine Churches*, *The Annual of the British School at Athens XXXII*, pp. 90-130.
- MEGAW A.H.S. (1968). — *Zeuxippus Ware*, *The Annual of the British School at Athens LXIII*, pp. 67-88.
- PASSERI G.B. (1758). — *Istorie delle pitture in maiolica fatte in Pesaro e ne'luoghi circonvicini*, Venezia.
- PERONI A. (1975). — *Pavia-Musei Civici del Castello Visconteo*, *Musei d'Italia-Meraviglie d'Italia*, Bologna.
- PRANDI A. (1953). — *Il complesso monumentale della basilica celimontana dei SS. Giovanni e Paolo*, Roma.
- PRANDI A. e FERRARI G. (1958). — *The basilica of Saints John and Paul on the Caelian Hill*, Roma.
- STILLWELL MACKEY T. (1967). — *More Byzantine and Frankish Pottery from Corinth*, *Hesperia XXXVI*, pp. 249-320.
- TONGIORGI L. e BERTI G. (1970). — *Introduzione allo studio dei bacini ornamentali delle chiese pisane*, *Atti III Convegno Internazionale della Ceramica-Albisola 1970* (Centro Ligure per la Storia della Ceramica), pp. 271-280.
- VASSALLO VENTRONE G. (1974). — *La problematica della ceramica islamica nel Nord Africa*, *Atti VII Convegno Internazionale della Ceramica-Albisola 1974* (Centro Ligure per la Storia della Ceramica), pp. 85-102.
- WHITEHOUSE D. (1965). — *Forum Ware*, *Medieval Archaeology IX*, pp. 55-63.
- WHITEHOUSE D. (1971). — *La Liguria e la ceramica medievale nel Mediterraneo*, *Atti IV Convegno Internazionale della Ceramica-Albisola 1971*, (Centro Ligure per la Storia della Ceramica), pp. 263-288.
- WHITEHOUSE D. (1978). — *Le origini della maiolica italiana*, *Colloqui del Sodalizio-Roma 1978*, pp. 53-62.